

IL GIARDINO DI LIMONI

(*Lemon Tree*) **Regia:** Eran Riklis - **Sceneggiatura:** Suha Arraf, E. Riklis - **Fotografia:** Rainer Klausmann - **Musica:** Habib Shehadeh Hanna - **Interpreti:** Hiam Abbass, Doron Tavory, Ali Suliman, Rona Lipaz-Michael, Tarik Kopty, Amos Lavi, Amnon Wolf, Smadar Jaaron, Danny Leshman, Hili Yalon - Israele, Germania, Francia 2008, 106', Teodora Film.

Salma, una vedova palestinese che vive in un villaggio della Cisgiordania, scopre che il suo nuovo vicino di casa è il Ministro della Difesa israeliano. Quando, per ragioni di sicurezza, le viene intimato di abbattere quel giardino di limoni che rappresenta il suo unico sostentamento e le sue stesse radici, la donna non si dà per vinta e porta la causa in tribunale.

Una pellicola che racconta (non senza perfidia sullo stato di diritto israeliano, formalmente impeccabile) la battaglia indomita e disperata (avvenuta davvero) di una piccola coltivatrice palestinese (nel film è una vedova dal suggestivo e testardo nome di Salma Zidane), per salvare dalle ruspe armate di Tel Aviv i suoi alberi di limone (nella realtà erano ulivi), eredità del padre. (...) Nessuno aiuta la donna, neanche il figlio in diaspora, che la vorrebbe con lui a Manhattan, o i capi comunità, più islamisti che islamici, preoccupati solo per il comportamento scandaloso della signora (qualche velo in meno, qualche uomo che dorme da lei in più...) che dalla giustizia politica di quella piccola grande battaglia. Persino l'avvocato di Salma, bandiera dell'autorità palestinese sulla scrivania, utilizza (e seduce) la donna più per farsi un nome (e un'altra sposa) che per vera militanza e alto senso di giustizia. Selma troverà al suo fianco solo donne. Giornaliste straniere e penne locali ma «all'americana». E perfino la moglie del ministro (anche lui sciupafemmine) che, a poco a poco, capisce che c'è qualcosa che l'accomuna alla signora del giardino di fronte. Entrambe si riconoscono finalmente, guardandosi negli occhi, abitanti di serie b di una stessa terra, rappresentanti di due popoli che potrebbero gestire insieme, e senza mettersi steccati contro, la stessa nazione, estinguendone padroni, ortodossia religiosa e machismo fanatico reciprocamente subito (...). (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

La messa in scena di Riklis è magmaticamente in divenire, un rimpiazzino continuo di sguardi intrecciati tra protagonisti a dimostrazione delle vibrazioni impercettibili delle loro anime. La fluidità e sincerità di sguardo cancella possibili ridondanze e patetismi che negli accennati rapporti Selma/avvocato, Selma/moglie del ministro si potevano facilmente sviluppare. Il gioco visivo di svelamenti, muri che coprono, tapparelle che scorrono, di profondità di campo continuamente obnubilata dall'artificio del risentimento politico piuttosto che da comuni elementi naturali del territorio che dovrebbero unire, sfociano in un the end duro e difficile da digerire. In fondo, come dice l'avvocato, "pare che solo nei film americani ci sia un finale felice". (Davide Turrini, Liberazione)

Vittorie amare e incomplete dall'una e dall'altra parte, ognuno perde qualcosa nel gioco assurdo dei confini imposti ed è questa la nota alta del film di Riklis. Vale il biglietto la carrellata finale che, sorvolando il muro costruito tra Israele e Palestina, scopre gli alberi di limone decimati dalla sentenza e dalla stupidità degli uomini. (Piera Detassis, Panorama)